

E il distretto della concia ha investito in hi-tech per migliorare la propria ecosostenibilità

L'industria della concia investe per sviluppare nuove tecnologie e diventare più ecosostenibile. Per esempio, nel distretto vicentino si è concluso il progetto GreenLife e ora sono stati pubblicati i risultati che hanno portato a una riduzione dell'impiego di acqua nei processi della lavorazione e allo stesso tempo il consumo di prodotti chimici causa di inquinamento. Si trattava di un progetto finanziato per metà dall'Unione Europea nell'ambito del programma Life, e che ha coinvolto cinque aziende: due concerie, la Dani e il Gruppo Mastrotto, un'azienda del settore chimico come la Ikem, la Ilsa, specializzata in biotecnologie per l'agricoltura e la società Acque del Chiampo, che gestisce il servizio di depurazione delle acque. Con un investimento di 2,3 milioni di euro, si è partiti a giugno 2014 e si è andati avanti fino a maggio 2017. I principali risultati sono stati il mantenimento della qualità delle pelli lavorate. Il recupero di circa il 70 per

cento dell'acqua usata durante la concia e del 20 per cento del solfuro di sodio impiegato. La riduzione dell'impatto ambientale è sempre più importante per la competitività dell'industria conciaria che conta 1.200 imprese e 18mila addetti, e che produce pelli per un valore superiore ai 5 miliardi di euro, di cui oltre il 75 per cento destinato all'export. Si tratta di pellami che diventano calzature (42 per cento), pelletteria (25 per cento) e capi di abbigliamento (5 per cento). «GreenLife — tira le somme Alberto Serafin, amministratore delegato della società Acque del Chiampo — ha soprattutto contribuito a rafforzare il dialogo tra la produzione conciaria e chi si occupa di depurazione. Questa deve essere sempre all'altezza delle innovazioni e trasformazioni che avvengono nella produzione al fine di garantire uno sviluppo sostenibile». (st.a.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

